

Istituto Superiore di Scienze Religiose
San Lorenzo Giustiniani

Collana STUDI

Storici e Patristici



Fabio Tonizzi

Democrazia e religione a Venezia

Il patriarca Giovanelli e il suo clero
negli anni dell'incertezza (1793-1800)



MARCIANUM PRESS

In copertina:

Anonimo, *L'albero della libertà*, acquerello su carta (inv. MN 3368),
Roma, Museo Napoleonico.

© Comune di Roma, Museo Napoleonico.

© Marcianum Press s.r.l., Venezia 2008.

ISBN 978-88-89736-44-9

*A mia madre Fortunata
e a mia sorella Adriana*

Presentazione

La presente ricerca riprende i motivi e i contenuti della mia tesi di dottorato sull'atteggiamento del clero veneziano e del suo patriarca negli anni 1796-1800, vale a dire nella fase finale del lungo episcopato Giovanelli.

Quel lavoro si intitolava, infatti, "*Gli ultimi anni del patriarca Federico Maria Giovanelli (1796-1800)*" e prendeva in esame un ristretto periodo, coincidente con la caduta della Serenissima, l'esordio della Municipalità democratica e gli inizi della dominazione austriaca a Venezia fino alla morte del patriarca Giovanelli.

L'analisi degli anni precedenti, grosso modo a partire dal 1793, non aveva altro scopo che introdurre l'argomento centrale, cioè l'irruzione della democrazia a Venezia e il complesso rapporto tra il clero veneziano e le nuove idee.

Accingendomi ora alla pubblicazione di questo studio ho dovuto operare alcune variazioni. Esse riguardano il titolo e la struttura generale dell'opera.

Per quanto riguarda il titolo, ho voluto puntare l'accento proprio sul binomio democrazia – religione, che all'epoca fu vissuto dal clero veneziano, e *in primis* dal suo patriarca, in modo controverso e fu, comunque, fonte di entusiasmi, ma anche di rifiuti, tormenti e lacerazioni.

Il sottotitolo, invece, allunga l'arco temporale della trattazione, mettendo in luce che, a partire dalla decapitazione del re di Francia (21 gennaio 1793), il trionfo degli ideali democratici e repubblicani generò nei territori oltralpe, non ultimi quelli della Serenissima, una sorta di clima "sospeso", certamente d'incertezza, che caratterizzò l'Europa per quasi un decennio, almeno fino all'età napoleonica.

E in tale clima di incertezza, anche nel clero veneziano, si incrociarono i destini dei fautori, come anche dei denigratori del "mondo nuovo" che sembrava profilarsi all'orizzonte.

La presente ricerca ha subito una modifica anche strutturale, con una diversa organizzazione dei capitoli e dei paragrafi. Inoltre, è stata particolarmente arricchita la parte relativa alle fonti.

Il testo risulta, però, in gran parte immutato nella forma e pure nella sostanza, per cui il filo conduttore dell'opera, negli "anni dell'incertezza", rimane il patriarca Federico Maria Giovanelli, negli ultimi anni della sua vita.

E ora, qualche precisazione su alcuni aspetti essenziali di questa ricerca, composta, nella maggior parte, sulla scorta di fonti inedite.

Su questa base si è potuto ricostruire uno squarcio significativo della mentalità del clero veneziano in una fase assai delicata della vita della città. Così si sono potute sottrarre dalla polvere degli archivi (in particolare dall'Archivio di Stato di Venezia), vicende umane prima sconosciute e personalità interessanti, portatrici di idee, progetti, aspirazioni e speranze – spesso solo pie illusioni – che hanno caratterizzato la volontà riformatrice di parte del clero più "illuminato" di quegli anni.

Parimenti sono venute alla luce le voci di critica o di dissenso nei confronti del nuovo clima culturale, accompagnate dal rimpianto verso le antiche glorie della Serenissima, specchio fedele di un pensiero piuttosto conservatore, diffidente e spesso ostile a qualsiasi novità, anche se non sempre ottuso e retrogrado.

Se dagli "anni dell'incertezza" viene estrapolato il biennio 1797-1798 ci si può accorgere facilmente che esso non produsse nel clero solo stereotipi, *slogan*, frasi fatte o *flatus vocis*.

Nella dialettica serrata tra fautori della democrazia, perché compatibile con la religione, e coloro che invece la denigravano, perché distruggeva l'ordine politico – sociale voluto da Dio, si è potuta allargare a vista d'occhio quella cerchia di preti, prima assai ristretta ed esclusiva, che, per convinzione, ingenuità, ma anche opportunismo, è stata in grado, comunque, di veicolare cultura, spesso volgarizzandola, e di trasmetterla al popolo.

Se non altro tale dibattito ha permesso la riscoperta e la valorizzazione della dimensione educativa del clero ad ogni livello, sottraendo tale incombenza alla corte degli specialisti e degli eruditi.

In altre parole, sono state, per così dire, strappate all'oblio e consegnate alla storia personalità singolari o complesse, "uomini oscuri" che solo nella stagione democratica (e non in altre circostanze) avrebbero potuto conoscere autentici momenti di gloria. Attraverso un confronto di testimonianze inedite sono state ricostruite figure tormentate (si pensi al parroco Zalivani) o esemplari nella disinvoltata mutazione degli ideali (come il parroco Rado), ma sempre vive e in grado di offrire